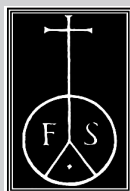


ISSN 0392-0437
ISSN ELETTRONICO 1724-1790

STUDI VENEZIANI

N. S. LXXI (2015)

ESTRATTO



PISA · ROMA
FABRIZIO SERRA EDITORE
MMXVI

FONDAZIONE GIORGIO CINI
SAN GIORGIO MAGGIORE • VENEZIA

★

Direttore scientifico:

GINO BENZONI

Segreteria e Redazione scientifica:

ISTITUTO PER LA STORIA DELLA SOCIETÀ E DELLO STATO VENEZIANO
FONDAZIONE GIORGIO CINI

Isola di San Giorgio Maggiore, I 30124 Venezia,
tel. +39 041 2710227, fax +39 041 5223563, storia@cini.it

★

Registrazione del Tribunale di Pisa n. 9 del 10.4.1985

Direttore responsabile:

GILBERTO PIZZAMIGLIO

NUOVE IPOTESI
SUGLI ESORDI DEL FOSCOLO:
SCUOLA CESAROTTIANA ED ECHI EMILIANI
(CASSIANI, ALBERGATI, MAZZA)

CLAUDIO CHIANCONE

LA SCUOLA DI CESAROTTI: UN MAGISTERO EUROPEISTA¹

NEL dicembre 1763 l'abate Melchiorre Cesarotti, semisconosciuto precettore presso la famiglia Grimani San Luca a Venezia, dava alle stampe una traduzione italiana dei *Poems of Ossian*.² Si trattava di una raccolta di presunti canti di un antico bardo celtico, in realtà quasi interamente opera del poeta scozzese contemporaneo James Macpherson. Il successo editoriale andò molto oltre le previsioni: la traduzione conobbe numerose ristampe in Italia ed una straordinaria fortuna anche all'estero. Nove anni dopo, ormai professore all'Università di Padova e finanziato dalla vivace colonia culturale inglese a Venezia, Cesarotti diede alla luce una nuova e più ampia edizione delle *Poesie di Ossian*, nonché una versione del poema sepolcrale *Elegy written in a Country Church-Yard* del poeta britannico Thomas Gray.³

Queste due traduzioni non proiettarono soltanto il loro autore ai vertici della celebrità, ma fecero scuola. Esse infatti, oltre a presenta-

¹ Il presente contributo rielabora ed amplifica una mia nota per gli Atti (attualmente in c.d.s.) del Convegno internazionale *Ugo Foscolo e gli scrittori europei*, tenutosi nel maggio 2013 presso l'Università di Grenoble. Per un inquadramento generale su Cesarotti rimando al fondamentale *Aspetti dell'opera e della fortuna di Melchiorre Cesarotti*, a cura di G. Barbarisi, G. Carnazzi, 2 voll., Milano, Cisalpino-Istituto Editoriale Universitario, 2002. Sulle attività della scuola cesarottiana e gli influssi di questa nell'intera produzione giovanile del Foscolo mi permetto di rimandare a C. CHIANCONE, *La scuola di Cesarotti e gli esordi del giovane Foscolo*, Pisa, ETS, 2013 [*infra*, CHIANCONE], e IDEM, *Bibliografia di Melchiorre Cesarotti*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 46, 2013, pp. 249-279.

² Cfr. *Poesie di Ossian antico poeta Celtico tradotte in prosa Inglese da J. Macpherson, e da quella trasportate in verso Italiano dall'Ab. M. Cesarotti, con varie annotazioni de' due traduttori*, 2 tomi, Padova, Comino, 1763.

³ Cfr. *Elegia inglese del signor Tommaso Gray sopra un cimitero di campagna trasportata in verso italiano dall'A.M.C.*, Padova, Comino, 1772. Sulla colonia inglese a Venezia ed i suoi rapporti col Cesarotti cfr. D. TONGIORGI, «*Rozze rime e disadatte forme*»: (pre)storia di una traduzione elegiaca, in *Aspetti dell'opera*, cit., pp. 569-595.

re importanti novità stilistiche (si rammenti almeno l'introduzione del polimetro e dell'endecasillabo in funzione lirica), inaugurarono in Italia una moda letteraria fatta di accenti lugubri, lamentazioni, malinconie e sentimentalismi. Offrirono inoltre un modello ideale per esprimere nuove sensibilità e nuove inquietudini. Ciò spiega quell'ondata di entusiasmo cesarottiano che sembrò toccare tutta una nuova generazione di giovani poeti, e che arrivò talvolta al culto ed alla venerazione.

A partire dalla fine degli anni sessanta del Settecento, nelle pubblicazioni, nei dibattiti e nelle corrispondenze letterarie italiane, Cesarotti è indicato costantemente come ispiratore e capofila della corrente sentimentale e sepolcrale d'ispirazione nordeuropea.⁴ La letteratura italiana dei successivi trent'anni trabocca di opuscoli di poesia malinconica o cimiteriale, quasi sempre parto di poeti esordienti, e nei quali – immancabili – appaiono echi, quando non citazioni tratte di peso dall'*Ossian*, o note elogiative, o ancora versi e lettere di dedica al professore padovano.⁵ Era la generazione che, accantonati i classici greci, guardava ora con interesse ai bardi (o presunti tali) della Scozia antica, alla poesia filosofica di Alexander Pope, Mark Akenside e Thomas Gray, ed alla corrente lugubre e sepolcrale dei francesi Arnaud e Laharpe, degli inglesi Parnell, Young e Hervey, dello svizzero Haller, del tedesco Zachariä.

L'*Ossian* fu insomma un libro generazionale, il primo punto di riferimento di quel «piccolo Sturm und Drang italiano» che, dopo aver letto con passione la *Nouvelle Héloïse* e pianto sulle sventure del giova-

⁴ Si veda ad es. l'Introduzione a *Le lamentazioni ossieno Le notti d'Odoardo Young coll'aggiunta di altre sue operette libera traduzione di Lodovico Antonio Loschi con varie annotazioni*, tomo I, Venezia, Vitto, 1774, in cui il traduttore invitava Cesarotti a donare alle lettere italiane una nuova traduzione younghiana. Sulle origini della poesia sepolcrale e sulla sua diffusione in Italia cfr. R. BERTAZZOLI, *La tradizione della poesia sepolcrale e i versi di Ugo Foscolo*, in *Dei Sepolcri di Ugo Foscolo*, a cura di G. Barbarisi, W. Spaggiari, Milano, Cisalpino, 2006, tomo I, pp. 9-62.

⁵ Si veda ad es., già nel 1766, l'omaggio all'«Alto Cantor» Cesarotti in un poemetto dascalico di Alberto Fortis: cfr. A. FORTIS, *Saggio di poesia geologica*, in L. CIANCIO, *I rapporti tra Giovanni Arduino e Alberto Fortis*, in *Scienza tecnica e 'pubblico bene' nell'opera di Giovanni Arduino (1714-1795)*, Atti del Convegno, a cura di E. Curi, Verona, Fondazione Cassa di Risparmio di Verona Vicenza Belluno e Ancona, 1999, pp. 136-144. O ancora, gli elogi di un traduttore vicentino di Klopstock alla «bellissima traduzione» ossianica di Cesarotti: cfr. *Il Messia del Signor Klopstock. Trasportato dal Tedesco in verso Italiano da Giacomo Zigno*, tomo I, Vicenza, per F. Modena, 1782, p. v. Sulla fortuna e sul 'culto' cesarottiano cfr. CHIANCONE, pp. 98-102, 116, 150-152, 182-184.

ne Werther, era pronta a diffondere anche al di qua delle Alpi il nuovo gusto preromantico.⁶

I carteggi del Cesarotti e della sua scuola confermano il ruolo fondamentale che l'abate padovano esercitò nella trasmissione in Italia di quelle sensibilità nordeuropee. Un ruolo che, peraltro, non fu privo di ambiguità. Il professore, infatti, appare spesso indeciso tra una curiosa, prudente adesione alle nuove bellezze letterarie 'oltramontane', ed un certo timore che queste stesse possano alterare il gusto e la morale dei giovani italiani.⁷ Ciò spiega come mai, a partire dalla metà degli anni settanta, troviamo Cesarotti non solo seguire da vicino gli sviluppi delle nuove correnti nordeuropee, ma anche correggere, educare paternamente, talvolta persino irregimentare i migliori allievi all'interno di una 'palestra' del gusto, secondo quella tendenza al lavoro d'*équipe* che fu tipica del suo magistero.

Nel corso della sua lunga carriera letteraria, Cesarotti fu difatti assistito da tre generazioni successive di allievi ed amici, con cui aveva formato non solo un gruppo di studio ed un centro di produzione culturale, ma anche un sodalizio. Tale sodalizio era concepito come una famiglia d'elezione e scandito da norme che, col tempo, si erano andate ritualizzando. Il Maestro era il 'padre' dei suoi allievi, e questi ultimi a loro volta, proprio perché 'figli' di uno stesso 'padre', si sentivano uniti tra loro da un legame fraterno. Come in tutte le famiglie, regole e tradizioni si vennero presto stabilendo: rendere saltuariamente visita al 'genitore', sottoporre i propri scritti prima di pubblicarli, accettarne il 'bacio della paternità' al momento delle rimpatriate, aiutarsi reciprocamente in caso di necessità.⁸

⁶ A parlare di «piccolo Sturm und Drang italiano» è stato W. BINNI, *Preromanticismo italiano*, Napoli, ESI, 1959, p. 258. Sulla fortuna italiana e francese dei poeti citati cfr. BERTAZZOLI, *La tradizione della poesia sepolcrale*, cit. Sulle fortune traduttorie del Pope in Italia cfr. M. FANTATO, *Pope nel Veneto: traduzioni settecentesche dell'Essay on Man*, in *Traduzioni letterarie e rinnovamento del gusto: dal neoclassicismo al primo Romanticismo*, Atti del Convegno internazionale, Lecce-Castro, 15-18 giu. 2005, a cura di G. Coluccia, B. Stasi, Galatina, Congedo, 2006, pp. 77-98.

⁷ Si guardi l'ambiguo giudizio che, nell'estate 1774, Cesarotti esprimeva sulla poesia younghiana: «Ho cominciato a leggere Young che mi sorprende. Egli mi pare il Poeta della Morte. Ci trovo dell'uniforme e del faticante, ma questi difetti sono compensati da una grandezza, da una forza, da un colorito d'immaginazione che sbalordisce ed incanta. Pure la sua malinconia è un po' troppo Guselliana; noi ne amiamo una più dolce» (cfr. CHIANCONE, p. 84).

⁸ Nel corso del cinquantennale magistero cesarottiano sono riconoscibili una prima generazione, formata dai migliori allievi del Seminario di Padova (Alberto Fortis, Pierantonio Meneghelli, Antonio Gardin, cui si aggiunse, alla fine degli anni settanta, un 'pic-

All'altezza del 1775, se da un lato le traduzioni 'oltramontane' del professore potevano dirsi concluse, dall'altro fu proprio tra gli allievi della prima generazione che si manifestò un vivo interesse per gli autori della nuova corrente lugubre e sepolcrale europea.

Più precisamente, tra il 1779 ed il 1782, nacque un 'piccolo sodalizio' formato da quattro discepoli del Cesarotti. A capitanarlo era la contessa bassanese Francesca Roberti Franco (1744-1817), poetessa, studiosa di lingua inglese ed ammiratrice incondizionata di Edward Young.⁹ Assieme a lei, l'abate forlivese Pellegrino Gaudenzi (1749-1784), il conte bellunese Giuseppe Urbano Pagani Cesa (1757-1835), e lo studente veneziano Giuseppe Fossati (1759-1812). Accomunati dalla passione per le letterature europee, nell'arco di un triennio questo affiatato quartetto animò una sorta di laboratorio di traduzioni supervisionato dal maestro. Fu così che la poesia francese di Thomas, Laharpe e Arnaud, quella inglese di Hervey, Thompson e Jerningham, e quella tedesca di Haller, Klopstock, Wieland e Schmidt fecero la loro comparsa nelle biblioteche dei colti italiani.¹⁰

La moda era lanciata e si diffuse presto in tutta Italia.¹¹ Essa ebbe la curiosa conseguenza di diffondere in Italia l'idea preconcepita di un Cesarotti 'europeista esaltato', che non aveva un reale fondamento.¹² Se da un lato, infatti, la corrispondenza del professore mostra una precoce curiosità per le novità d'Oltralpe, già a partire

colo sodalizio' di giovani ammiratori, cfr. *infra*); una seconda generazione (composta da Giuseppe Greatti, Angelo Zendrini, Pierantonio Bondioli, Giuseppe Olivi), che aiutò il Cesarotti nel corso di alcune polemiche giornalistiche ed editoriali; e infine una terza generazione (di cui fecero parte Mario Pieri, Spiridione Naranzi, Quirico Viviani, Giustina Renier Michiel, Francesca Morelli, Giuseppe Barbieri), riunita attorno alla redazione del «Giornale della letteratura straniera», e dedita all'allestimento e stampa dei quaranta volumi dell'*opera omnia* del maestro.

⁹ Su Francesca Roberti Franco (1744-1817) e sulla sua passione per Young ed i sepolcrali inglesi cfr. C. CHIANCONE, *Il carteggio di Francesca Roberti Franco con Saverio Bettinelli*, «Quaderni Veneti», 47-48, gen.-dic. 2008, pp. 189-250.

¹⁰ Cfr. *I funerali del signor Jerningham I Sepolcri del signor Hervey e L'Eternita del signor Haller*, Padova, Conzatti, [1781]. La prima e la terza di queste traduzioni erano opera del Pagani Cesa, la seconda della Roberti Franco. Sulla storia di quest'importante *plaqueette* cfr. CHIANCONE, pp. 87-88. Cfr. inoltre G. U. PAGANI CESA, *Poesie*, 2 voll., Venezia, Palese, 1783-1784, e G. FOSSATI, *Saggio di libere versioni poetiche*, Padova, Conzatti, 1781.

¹¹ Si vedano le coeve produzioni di poeti esordienti quali Ambrogio Viale in Liguria, Carlo di San Raffaele in Piemonte, Fortunata Fantastici Sulgher in Toscana, Bernardo Calura a Venezia.

¹² Tale cattiva reputazione si rafforzò al tempo della pubblicazione del *Saggio sulla lingua italiana* (1785), dove, com'è noto, Cesarotti avallava l'uso moderato dei francesismi.

dalla metà degli anni settanta lascia trapelare una certa diffidenza contro possibili sviluppi estremi delle nuove correnti letterarie nordeuropee. Questo spiega, da un lato, il suo genuino entusiasmo per autori ultramontani sì, ma moderati ed animati da un 'naturalismo' sentimentale, quali il classicissimo Gessner; dall'altro, il tentativo di distogliere gli allievi da un culto eccessivo degli autori stranieri ed, in particolare, della corrente più lugubre della poesia sepolcrale.¹³ Si guardi in quali termini nel gennaio 1781, ossia nei mesi stessi in cui traduceva Hervey, la Roberti Franco rilevasse questa palese contraddizione:

A proposito di Dame Inglesi le dissi mai che il barbaro Cesarotti vuol ch'io abbandoni affatto quell'idioma? [...]. Ei mi chiamò a conti e disse: *perché studiate l'inglese?* Per venir a capo d'intender e prose e versi. *Or pria di far questo ci vogliono ed anni e studio indefesso, e allora v'empierete l'anima di un nuovo gusto di letteratura dal nostro diverso, e poi coll'animo così diviso non produrrete opra buona italiana né cattiva inglese.*¹⁴

Ma era troppo tardi per i divieti. La moda ossianica e sepolcrale lanciata dal Maestro aveva conquistato la nuova generazione, e fatto breccia tra i suoi stessi allievi. Cesarotti si trovò così, suo malgrado, a dover rileggere e correggere sempre più numerose traduzioni ispirate alla sue versioni inglesi, inviategli da ogni canto d'Italia da autori semiconosciuti, e che inneggiavano pubblicamente al «maestro Cesarotti», «al gran Cesarotti», all'«immortale traduttore di Ossian».¹⁵

Allo scoppio della Rivoluzione francese, la moda sepolcrale subì una prima battuta d'arresto. A fronte di un dibattito culturale ormai incentrato sui concetti di rigenerazione nazionale, religione e laicità, patriottismo e guerra, i lamenti esistenziali dei poeti e le camminate lungo cupi cimiteri persero il loro fascino. In perfetta coincidenza con tale fenomeno, anche tra gli allievi della seconda (1785-1795) e della terza generazione cesarottiana (1796-1808) si assisté, con poche eccezioni, ad un affievolimento dell'interesse per la letteratura sepolcrale nordeuropea e ad un ripiegamento classicista. Il «giudiziosissimo»

¹³ Sull'importante distinzione tra il filone 'classico-naturalista' (Pope, Gray) e 'lugubre-nichilista' (Young, Hervey) della poesia sepolcrale europea cfr. E. NEPPI, *Ontologia dei Sepolcri*, in *Dei Sepolcri di Ugo Foscolo*, cit., pp. 63-123.

¹⁴ F. Roberti Franco a G. U. Pagani Cesa, 26 gen. 1781 (cfr. Biblioteca Civica di Bassano: Ep. Gamba XVI.A.18.2493). Per facilitare la lettura del 'dialogo' ho messo in corsivo le parole del Cesarotti.

¹⁵ Sulla divinizzazione e sul 'culto' cesarottiano cfr. CHIANCONE, pp. 183-184.

Pope, il «divino» Gessner vennero allora decisamente preferiti agli Young, agli Arnaud ed agli Haller.¹⁶

È proprio al tempo di questo snodo involutivo che fece la sua comparsa nella scuola del Cesarotti un nuovo aspirante 'figlio'. Il più inquieto, il più indocile di tutti.

EUROPEISMO CESAROTTIANO NEL *PIANO DI STUDJ*
E NELLE ODI DEL GIOVANE FOSCOLO

Quando il diciottenne Niccolò Ugo Foscolo cominciò a guardare a Padova, i protagonisti del 'piccolo sodalizio' avevano da tempo abbandonato la città, quando non addirittura l'attività letteraria.¹⁷ Il giovane poeta si trovò dunque a carteggiare con i protagonisti della seconda e terza generazione cesarottiana: due gruppi, nel complesso, assai meno audaci nella sperimentazione letteraria e ben più ligi alla linea moderata del Maestro. Ma il fermento europeista e sepolcrale della prima generazione aveva lasciato il segno. La memoria dei loro scritti era ancora negli opuscoli a stampa e nei racconti dei nuovi discepoli. Fu con questa memoria che il giovane Zantiota si confrontò quando, a partire dal settembre 1795, abbandonando l'improvvisazione poetica e i salotti oziosi della Capitale, spostò i suoi orizzonti verso l'entroterra e scelse la scuola padovana come punto di riferimento.

Dell'esistenza del sodalizio cesarottiano, Foscolo aveva certamente avuto sentore fin da giovanissimo: se non già dal padre Andrea Foscolo, alunno dell'Università di Padova tra il 1780 ed il 1784, almeno dai cugini Spiridione e Costantino Naranzi, iscritti alla Facoltà Legale del medesimo ateneo tra il 1786 e il 1794. Il primo di questi cugini, in

¹⁶ Assai significativamente, ad es., due esponenti della prima e seconda generazione, Giuseppe Greatti ed Antonio Gardin, riprendevano i lavori latini e ciceroniani di Gaudenzi. Tra i Francesi, ad Arnaud, Thomas e Laharpe furono preferiti i classicissimi Quinault e Poulain de Saint-Foix (tradotti risp. da Greatti e Cesarotti). Lo stesso maestro, terminati i lavori 'europeisti', si diede alla traduzione dal latino (Giovenale). Nel febbraio 1796, Greatti affermava che «il giudiziosissimo Pope è il solo che segua severamente le leggi del gusto; e forse è il solo che abbia letto gli antichi più da filosofo che da erudito» (cfr. *Epistolario di Ugo Foscolo* [d'ora in avanti *Ep.*], a cura di P. Carli, Firenze, Le Monnier, 1949, I, p. 23). Sulle traduzioni del Pope curate da un altro ammiratore veneto del Cesarotti, Gian Vincenzo Benini, cfr. FANTATO, *Pope nel Veneto*, cit., pp. 86-87.

¹⁷ Francesca Roberti Franco si era da qualche anno consacrata ad opere devote. Giuseppe Urbano Pagani Cesa e Giuseppe Fossati avevano fatto ritorno in patria, rispettivamente a Belluno e Venezia. Pellegrino Gaudenzi era scomparso prematuramente nel giugno 1784.

particolare, buon conoscitore dei classici greci, si era fatto apprezzare nelle aule universitarie per il suo carattere «studiosissimo» ed era stato ammesso nella cerchia degli intimi del professore.¹⁸

Come ogni membro di quella classe colta greca, presso cui Cesarotti era popolarissimo da almeno vent'anni, Foscolo vide in quel maestro non solo un luminare degli studi classici ed il «poeta della Nazione», non solo il riscopritore della grandezza della poesia classica greca e l'innovatore del gusto attraverso Ossian, ma anche e soprattutto un mito letterario ed un possibile padre spirituale.¹⁹

Di tale 'padre' egli volle diventare il nuovo 'figlio', tanto più che, all'epoca del primo contatto epistolare (set. 1795), l'anziano professore aveva appena perso l'adorato 'secondogenito', il naturalista chioGGiotto Giuseppe Olivi. Foscolo cercò allora di farsi 'adottare' e di divenire il 'terzogenito' della famiglia. Entrò dunque in corrispondenza con il 'padre' ed i futuri 'fratelli'. Nelle sue missive assistiamo allora ad un'evidente assunzione di stilemi e pose, di toni sentimentali, malinconici ed autocommiseratorii che erano da almeno un decennio il tratto saliente dei carteggi della scuola cesarottiana.²⁰

Anche sul versante letterario, naturalmente, tale adesione fece sentire i suoi effetti. Se tra il 1794 e il 1795 la poesia foscoliana si era ispirata prevalentemente all'edonismo di una Saffo e d'un Anacreonte, ed ancora al Bertola, al Savioli e al Vittorelli, a partire dal 1796 lo vediamo interessarsi maggiormente al versante filosofico-malinconico-sepolcrale tanto amato dalla scuola cesarottiana, e già in parte presente nei versi elegiaci *In morte del padre*.²¹ In particolare, una quantità considerevole di coincidenze e richiami porta a credere che proprio allora Foscolo avesse allora sentito parlare del 'piccolo sodalizio', e ne avesse letto con attenzione i lavori.

¹⁸ Cfr. G. GENNARI, *Notizie giornaliere di quanto avvenne specialmente in Padova dall'anno 1739 all'anno 1800*, a cura di L. Olivato, Fossalta di Piave, Rebellato, 1982, p. 514.

¹⁹ Cfr. *Ep.*, I, p. 17. In una lettera ad ignoto databile al 1799, il corcirese Mario Pieri definiva Corfù «una colonia cesarottiana» (cfr. Biblioteca Riccardiana di Firenze [d'ora in poi BRFI]: Ms. Ricc. 3546).

²⁰ Si veda lo scambio epistolare tra il Foscolo diciottenne e gli esponenti della scuola cesarottiana (cfr. *Ep.*, I, pp. 17-42). Un confronto stilistico tra queste missive e quelle già circolanti all'interno del sodalizio padovano è in CHIANCONE, pp. 236-237.

²¹ Cfr. BERTAZZOLI, *La tradizione della poesia sepolcrale*, cit., pp. 32-33. Ogni altra puntata anglofila sembra ispirata piuttosto al classicismo di un Pope: cfr. E. NEPPI, *Edonismo e elegia nella prima raccolta foscoliana*, «La Rassegna della Letteratura Italiana», s. IX, 1, giu. 2001, pp. 67-68.

Già nel febbraio di quell'anno, nel corso di una stimolante discussione epistolare col friulano Giuseppe Greatti, bibliotecario e membro della seconda generazione cesarottiana, il giovane poeta aveva fatto «gli elogi ai Poeti inglesi»: non più solo Ossian e Pope, ma anche Shakespeare ed «il passionatissimo Young». Questi autori riapparivano sette mesi dopo nel fondamentale *Piano di studj*, ossia l'elenco di opere e letture, fatte e da farsi, che il poeta inviò ad un altro intimo del Cesarotti, Tommaso Olivi.²²

A parte l'ampiezza delle ambizioni che il poeta diciottenne metteva in mostra,²³ di questo scritto colpisce il carattere assolutamente in linea con lo spirito europeista della scuola di Cesarotti, benché ancora indeciso tra percorso classicista (più congeniale al dettato del maestro) o sepolcrale (più vicino allo spirito del 'piccolo sodalizio').²⁴ Oltre ad una «Storia filosofica della poesia», che riprende alla lettera un'idea lanciata dal professore padovano quasi un quarantennio prima, i nomi discussi all'interno della scuola cesarottiana ci sono tutti: inglesi (Ossian, Gray, Milton, Pope, Young, Shakespeare, Thomson), francesi (Arnaud) e tedeschi (Gessner, Haller, Klopstock, Wieland).²⁵

Al termine dell'estate, Foscolo faceva il suo ingresso nella scuola del Cesarotti partecipando, a suo modo, alle commemorazioni del primo anniversario della scomparsa di Giuseppe Olivi.²⁶ Redasse quindi due

²² Cfr. *Ep.*, I, p. 23; ed anche *Edizione nazionale delle opere di Ugo Foscolo* [d'ora in poi *EN*], II, pp. 4-5. Il manoscritto del *Piano di Studj* è conservato alla Biblioteca Universitaria di Pavia: Autografi, 7; esso era allegato alla lettera a T. Olivi dell'8 set. 1796 (cfr. *Ep.*, I, pp. 33-36).

²³ Se ne veda un'ottima analisi in *Il Sesto Tomo dell'Io*, a cura di V. Di Benedetto, Torino, Einaudi, 1991, pp. 213-259.

²⁴ Per un'accurata analisi della differenza tra filone 'pessimista cristiano-platonico' e filone 'elegiaco-naturalista', e dell'influsso di questi sulla poesia del primo Foscolo, cfr. NEPPI, *Ontologia dei Sepolcri*, cit.

²⁵ Cfr. *EN*, II, p. 6; ed *Opere dell'abate Melchiorre Cesarotti*, XL, cit., pp. 55-56 [fa parte del *Ragionamento sopra l'origine e i progressi dell'arte poetica* del 1762]. A proposito del Wieland, si veda la lettera a C. Vannetti del luglio 1780, nella quale Cesarotti elogiava la *Doride* e la *Novella di Zemin e Gulindy* di WIELAND, definendole «bellissime» (cfr. *Dell'epistolario di Melchiorre Cesarotti*, Pisa, Molini e Landi, 1811-1813, II, pp. 59-66). Dieci anni dopo, il professore esprimeva un giudizio favorevole anche nei confronti dell'*Agatone* del WIELAND, «roman intéressant» (ivi, III, pp. 112-120). Infine, nel 1802, Cesarotti lodava l'*Aristippo* del WIELAND, «Romanzo in lettere pieno di grazie, di spirito, di filosofia e d'erudizione istruttiva e dilettevole. L'autore eseguisce egregiamente ciò che avrei desiderato di ritrovare in Anacarsi» (cfr. *Parleremo allora di cose, di persone, di libri...*, a cura di M. Fantato, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2006, p. 34).

²⁶ Si noterà come il soggiorno di Foscolo a Padova coincida con l'uscita in città, dai torchi del Penada, dell'elogio funebre del giovane naturalista steso da Cesarotti. Il giovane poeta greco-veneto aveva promesso, proprio in quei giorni, un elogio di Giuseppe Olivi al fratello di questi, Tommaso (cfr. *Piano di studj*).

nuove liriche che costituiscono il picco della sua adesione alla scuola cesarottiana, tanto sul versante filosofico-classicista che sul quello sepolcrale.

Nelle terzine intitolate *Le rimembranze* è ancora forte l'eco del 'piccolo sodalizio', in particolare dell'*Elegy* di Young nella versione del maestro, e della traduzione dell'*Unvollkommenes Gedicht über die Ewigkeit* di Haller (1736), pubblicata quindici anni prima dal Fossati col titolo *L'Eternità*. Si guardino le cupe immagini di boschi e foreste, e ancora il notturno tombale descritto in quest'ultima:

Cupe foreste, ove dei neri pini
non penetraron mai tra le folte ombre
i vividi del dì raggi fecondi,
ove ogni bosco al cor rammenta, e al guardo
la notte alla tomba; annose rupi
fesse in antri, e di dumi ispidi avvolte
[...]
vasti deserti, meste valli, alberghi
di spavento, e d'orror, voi della morte
pingetemi l'immagine; il gel che spira
tra quest'ombre romite, e al cor discende
d'atra melanconia tutta mi pasca
l'anima afflitta.

E li si confrontino coi seguenti del giovane Foscolo:

E il Sol che all'Oceàn fiammeo ricade,
vario-tinge le nubi, e lascia il mondo
a l'atra Notte che muta lo invade.
E tutto è mesto; e dal cimmerico fondo
s'alzan con l'Ore negre e taciturne
oscuritate e silenzio profondo.
Era l'istante che su squallide urne
scapigliata la misera Eloisa
invocava le afflitte ombre notturne

Si vedano inoltre la riflessione sulla fugacità della vita, e soprattutto l'accento conclusivo alla morte, nella versione del Fossati:

io veggo
che l'aurea luce ai moribondi rai
infoscasi, dileguasi; già manca
ogni speme al mio cor, già l'eterna ombra
che l'Universo ad annebbiar si stende

sovra di me terribile s'aggrava.
 Sento le forze mie, sento il mio spirto
 esaurirsi, svanir... Solo alla tomba
 il mio istinto mi chiama, e già s'appressa
 il sonno interminabile di morte.²⁷

e si osservi come tale immagini di «Universo» e di «morte» tornassero nella chiusa dell'ode foscoliana:

E quanto io vidi allor sembrommi un riso
 de l'universo, e le candide porte
 dissertarsi vid'io del Paradiso...
 deh! a che non venne, e l'invocai, la morte?

Nelle terzine foscoliane non mancava un omaggio esplicito all'auto-re-cardine del 'piccolo sodalizio'. Chiaramente, una strizzata d'occhio ai libretti della Roberti Franco e del giovane Pagani Cesa, inneggianti al «mestissimo inglese»:

E sul libro del duolo u' stava incisa
 Eternitade e morte, a lamentarsi
 Veniasi Young sul corpo di Narcisa.²⁸

Quanto al versante più classicista della scuola cesarottiana, è bene ricordare che, una volta a Padova, Foscolo poté frequentare di persona il Greatti. Era costui la figura più emblematica della moderatissima 'seconda generazione' cesarottiana.²⁹ È facile immaginare che col Greatti i discorsi proseguissero sulla scia di quanto già discusso per lettera. Gli ammonimenti del Friulano su «codesti vostri Inglesi» che «hanno il gran difetto o d'imitar servilmente, o di essere più straordinari che originali», avranno dunque fatto slittare la discussione dal

²⁷ Cfr. FOSSATI, *Saggio di libere versioni*, cit., pp. 27-36 *passim*.

²⁸ Da rilevare come Foscolo avesse già citato esplicitamente Young nei versi d'occasione *In morte di Amaritte*: cfr. BERTAZZOLI, *La tradizione*, cit., p. 34. A proposito de *Le rimembranze*, Neppi ha fatto notare come tali versi siano già di per sé il frutto di una contaminazione tra i *Night Thoughts* di YOUNG e *A Letter of Eloisa to Abelard* del POPE, e dunque di un incrocio tra le due correnti, lugubre e classicista, della poesia sepolcrale inglese (cfr. NEPPI, *Ontologia dei Sepolcri*, cit., p. 105).

²⁹ Due anni prima, Greatti aveva tradotto e pubblicato l'*Ode to Saint Cecilia* del DRYDEN: cfr. *Versioni dall'inglese raccolte e date in luce per l'abate Angelo Dalmistro*, Venezia, Palese, 1794. Sulla figura complessa del Greatti cfr. G. SILVANO, *Padova democratica (1797). Finanza pubblica e rivoluzione*, Venezia, Marsilio, 1996, *ad indicem*, e C. CHIANCONE, *Effetti e affetti della Rivoluzione in Italia. Dalle lettere di Giuseppe Greatti a Lavinia Florio Dragoni (1796-1797)*, in *Le carte vive. Epistolari e carteggi nel Settecento*, a cura di C. Viola, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2011, pp. 326-339.

«passionatissimo Young [...] entusiasta profondo, ma strano qualche volta», ai classici della poesia britannica del secolo precedente.³⁰

Greatti – lo ricordiamo – era traduttore dell'*Ode to Saint Cecilia* del Dryden. Era stato inoltre amico fraterno, biografo ufficiale ed editore postumo di Pellegrino Gaudenzi il cui esordio letterario, un poemetto *La nascita di Cristo* (1781) palesemente ispirato al *Paradise Lost* del Milton, aveva riscosso un notevole successo di pubblico.

Queste coincidenze spiegano il nuovo interesse foscoliano per la poesia cosmogonica, apocalittica e biblica d'origine inglese, a partire dal settembre 1796.³¹

Proprio dal Milton la scuola cesarottiana aveva desunto il tema dell'apostrofe al Sole. Nella traduzione di Ippolito Pindemonte, apparsa in quelle *Versioni dall'inglese* (Venezia, 1794) che furono certo fra le letture decisive del giovane Foscolo, il Satana miltoniano così inveiva:

O tu, che cinto d'alta gloria immensa
splendi là ne la tua solinga reggia,
qual Dio di questo nuovo Mondo, e in fuga
mandi co' raggi tuoi tutte le stelle,
a te levo la voce, ma nemica
voce a te levo, e ti nomo anche, o Sole,
per dirti quanto in odio ho la tua luce.³²

C'era probabilmente anche questa apostrofe miltoniana dietro a un passo del *Cartone* cesarottiano, già notato a suo tempo dal Fubini:

³⁰ Si noti come il giudizio di Greatti su Young riprenda nella sostanza i dubbi espressi dal Cesarotti nella citata lettera del 1774. Peraltro, Cesarotti continuò a vedere nello Young un buon modello di poesia sepolcrale: cfr. la lettera di M. Pieri ad I. Pindemonte, Padova, 6 lug. 1806: «Anche Cesarotti è già meco d'accordo nel credere che ove il Poeta mostrasse qualche esaltazione di spirito prodottagli dal dolore la conversazione delle ombre non sarebbe più inverisimile. Ci vorrebbe egli dice la profonda entusiastica tristezza di Young» (cfr. BRFi: Ms. Ricc. 3546, f. 42).

³¹ Nel *Piano di Studj* Foscolo indicava già tra le «Prose originali» una «Versione del terzo libro di Milton» (EN, VI, p. 6). Questa versione in prosa non va confusa col tentativo di traduzione dei primi versi del *Paradise Lost* (cfr. EN, I, p. CXXVIII), dal Chiarini in poi attribuito agli anni giovanili del poeta appunto sulla base di una scorretta interpretazione del *Piano di Studj*. Tale versione dell'*incipit* del proemio miltoniano dev'essere invece più tarda, poiché apparve, per cura di Davide Bertolotti (giornalista con cui Foscolo fu in contatto solo a partire dal 1814), su «Il raccoglitore», quad. I, Milano, Batelli e Fanfani, 1819, p. 50. Per maggiori dettagli sulla questione cfr. CHIANCONE, p. 260. Sulla riscoperta del Milton nella seconda metà del Settecento cfr. J. GILLET, *Le "Paradis perdu" dans la littérature française de Voltaire a Chateaubriand*, Paris, Klincksieck, 1975, pp. 41-111.

³² Cfr. *Versioni dall'inglese raccolte e date in luce per l'abate Angelo Dalmistro*, Venezia, Palese, 1794, p. 1.

O tu celeste lampada,
 dimmi, o sol, cesserai? Verrai tu manco
 possente luce? Ah s'è prescritto il fine
 del corso tuo, se tu risplendi a tempo,
 come Fingallo; avrem carriera, o sole,
 di te più lunga; l'alta gloria nostra
 sorviverà nel mondo ai raggi tuoi.³³

Il tema del contrasto tra l'eternità degli astri e la finitezza dell'uomo aveva inoltre ispirato alla penna più promettente del 'piccolo sodalizio', quella di Pellegrino Gaudenzi, un sonetto estremamente interessante per il nostro discorso:

Al Sole

Fonte d'eterna luce, alto sedente
 nell'aurea pompa di perpetui lampi,
 là pei deserti degli eterei campi
 solo il grande sei tu, solo il possente.
 Una scintilla di tua faccia ardente
 lasci cader nel vuoto, e gli altri avvampi,
 ti volgi intorno in tua grandezza, e stampi
 il mondo di vitale orma lucente.
 Vinto dal tuo splendor, prostrato a terra
 sacrò l'uomo al tuo Nume are e trofei,
 sensi d'un cor che in te s'abbaglia ed erra.
 Ma te fra l'opre sue, se un Dio non sei,
 divinità che i doni suoi disserra,
 primo prescelse a ragionar di lei.³⁴

Ma all'interno del 'piccolo sodalizio', anche Giuseppe Fossati aveva trattato un argomento del tutto analogo. Si guardi questo passo della sua versione italiana dell'*A Hymn to the Creator* del Thomson (1781):

³³ Cfr. M. CESAROTTI, *Le poesie di Ossian*, a cura di E. Mattioda, Roma, Salerno Editrice, 2000, p. 688; M. FUBINI, *Lettura dell'"Ortis"*, in IDEM, *Ortis e Didimo. Ricerche e interpretazioni foscoliche*, Milano, Feltrinelli, 1963, pp. 11-85. Il brano miltoniano era ben noto al Cesarotti che, riferendone ad un corrispondente il 18 dicembre 1801, notava «la depravazione del cuore», e «l'energia di carattere [...] del Satana di Milton» (cfr. *Parleremo allora di cose, di persone, di libri*, cit., p. 16).

³⁴ Cfr. GAUDENZI, *Poesie*, cit. Una copia di mano del Pieri, conservata assieme ad altre carte del periodo padovano, è alla BRFi: Ms. Ricc. 3552, f. 93.

Fonte del dì, padre del lume, o Sole,
 tu che del Dio che ti creò rifulgi
 l'immagine più bella, e che col tuo
 foco fecondator vita diffondi
 ai libراتi nel vuoto orbi infiniti
 coi propagati tuoi raggi lucenti
 sull'Universo le sue lodi imprimi.³⁵

e, qualche riga più avanti:

il Gran Pastore
 regna sull'Universo, ecco che il suo
 ormai s'appressa luminoso Impero.
 Destatevi o foreste, e fuor dei boschi
 esca splendido un canto; e quando il giorno
 con giro infaticabile cadendo
 il tutto assopirà, quando il silenzio
 dell'ore mute regnator tranquillo
 fia che ingombri le cose, e più non s'oda
 canto d'augello, o tremolio di fronda,
 deh vieni, e le ascoltanti ombre rallegra
 dolce usignol, vieni, e da te la notte
 Di quel che la creò le lodi impari.³⁶

Fu certo a seguito di tali discussioni e letture, e meditando questo filone tematico interno alla scuola padovana, che il Foscolo adolescente trovò l'ispirazione per quegli sciolti *Al Sole* che nel titolo riprendono alla lettera il sonetto del Gaudenzi – quasi una sfida a distanza col primo allievo prediletto della scuola cesarottiana – e che di fatto suggellavano il suo ingresso nella 'famiglia':

Alfin tu splendi, o Sole, o del creato
 anima e vita, immagine sublime
 di Dio, che sparse la tua faccia immensa
 di sua luce infinita!³⁷ Ore e Stagioni,
 tinte a vari color danzano belle
 per l'aureo lume tuo misuratore
 de' secoli, e de' secoli scorrenti,

³⁵ Cfr. C. GENTILE, *Giuseppe Luigi Fossati nella cultura veneta del suo tempo*, Bari, Adda, 1965, p. 134.

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ A proposito del termine-chiave «infinita», si ricordino le parole del Satana miltoniano sulla propria ribellione e caduta dal Cielo: «me sciagurato! Ove potrò l'altrui / sfuggire ira infinita, e l'infinita / mia disperazion?» (ivi, p. 4).

alfin tu splendi! tempestoso e freddo
 copria nembo la terra; a gran volute
 gravide nubi accavallate il cielo
 empian di negre liete, e brontolando
 per l'ampiezza dell'aere tremendi
 rotolavano i tuoni, e lampi lampi
 rompeano il bujo orribile. [...]

Dal fondo d'una caverna i fremiti e la guerra
 degli elementi udii; Morte su l'antro
 mi s'affacciò gigante; ed io la vidi
 ritta: crollò la testa e di natura
 l'estermínio additommi.

[...] Tutto si cangia,
 tutto pèrè quaggiù! Ma tu giammai,
 eterna lampa, non ti cangi? mai?
 Pur verrà dì che nell'antiquo vòto
 cadrai del nulla, allor che Dio suo sguardo
 ritirerà da te: non più le nubi
 corteggeranno a sera, i tuoi cadenti
 raggi su l'Oceàno; e non più l'Alba
 cinta di un raggio tuo, verrà su l'Orto
 ad annunziar che sorgi. Intanto godi
 di tua carriera: oimé! ch'io sol non godo
 de' miei giovani giorni: io sol rimiro
 gloria e piacere, ma lugubri e muti
 sono per me, che dolorosa ho l'alma.

Sul mattin della vita io non mirai
 pur anco il Sole; e omai son giunto a sera
 affaticato; e sol la notte aspetto
 che mi copra di tenebre e di morte.³⁸

Nell'ispirazione, nei toni e nelle stesse scelte lessicali, come si vede, questi versi rappresentano, assieme al *Piano di Studj*, a *Le rimembranze* ed ai versi de *La Giustizia e la Pietà* (feb. 1797), la traccia più evidente del passaggio di Foscolo nella scuola padovana, la sua adesione al magistero europeista, la sua riflessione sulle produzioni sepolcrali, apo-

³⁸ Cfr. EN, II, pp. 314-316. Questi versi, mai citati nel *Piano di Studj*, ma ancora così carichi di echi di scuola cesarottiana, devono a mio avviso risalire all'autunno 1796. Su di essi cfr. anche NEPPI, *Ontologia dei Sepolcri*, cit., pp. 108-109, dove si fa notare come la chiusa foscoliana si riallacci agli accenti teleologici ed apocalittici di Parnell e Young. Cfr. anche BERTAZZOLI, *La tradizione della poesia sepolcrale*, cit., pp. 35-36, che ricorda altresì come le immagini di natura in tempesta dell'*Al Sole* foscoliano sembrano ispirate direttamente a *La Notte* di ZACHARIÄ.

calittiche e bibliche già trattate dalle prime due generazioni di quel cenacolo.³⁹

Tale influenza si sarebbe presto manifestata, e altrettanto prepotentemente, nella sua nascente prosa.

L'ORTIS TRA ACCETTAZIONE E ROTTURA DEL MAGISTERO CESAROTTIANO

La critica è concorde nell'affermare che l'interesse precoce del Foscolo per il genere romanzo gli fosse arrivato attraverso vari canali europei, uno dei quali fu la lettura di Laurence Sterne.⁴⁰ Ad oggi, tuttavia, non è stato dato sufficiente rilievo al fatto che, con ogni probabilità, fu tramite la scuola cesarottiana che tale autore era giunto per la prima volta alle orecchie, se non già tra le mani del giovane Niccolò Ugo.

Se l'anomimo che nel 1792 pubblicò a Venezia la prima traduzione italiana del *Sentimental Journey* non è ancora stato identificato,⁴¹ possiamo invece affermare con certezza che, nei tre anni successivi a quella pubblicazione, il nome dello Sterne circolò più volte nella cerchia di Cesarotti. Fra i primi appassionati lettori veneti del satirico inglese troviamo, infatti, non solo i già citati Francesca Roberti Franco e Giuseppe Olivi, ma anche un'altra interessante figura gravitante attorno al sodalizio padovano: quella dello scrittore chioGGiotto Angelo Gaetano Vianelli.⁴²

Ma il *milieu* padovano aveva mostrato interesse anche per un altro pilastro del romanzo sentimentale nordeuropeo, *Die Leiden des Jungen*

³⁹ Sugli echi younghiani e parnelliani de *La Giustizia e la Pietà* cfr. NEPPI, *Ontologia dei Sepolcri*, cit., p. 106. Tale poemetto (scritto – si ricordi – su commissione e databile al febbraio 1797, cfr. CHIANCONE, p. 273), rappresentano nella poesia del Foscolo l'ultima traccia di piena adesione alla scuola cesarottiana.

⁴⁰ Cfr. C. VARESE, *Foscolo: stermismo, tempo e persona*, Ravenna, Longo, 1982, pp. 11-12, e S. PARMEGIANI, *Ugo Foscolo and English culture*, London, Legenda, 2011, pp. 7-60.

⁴¹ Cfr. *Viaggio sentimentale del Sig. Sterne sotto il nome di Yorick. Traduzione dal francese*, Venezia, Zatta, 1792.

⁴² Cfr. CHIANCONE, pp. 250-252. Francesca Roberti Franco fu la promotrice delle *Lettere di Yorick a Elisa e di Elisa a Yorick con aggiunte e note del traduttore italiano*, Venezia, Foglierini, 1792 (si badi che lo stampatore veneziano Foglierini era allora anche il libraio di fiducia del Cesarotti). Quanto a Giuseppe Olivi, nel marzo 1792 il 'secondogenito' della famiglia cesarottiana chiedeva all'amico S. Gallino una copia del *Sentimental Journey*, del *Tristram Shandy* e dell'*Ode della speranza* di STERNE: cfr. C. GIBIN, *Lettere di Stefano Gallini a Giuseppe Olivi*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 21, 1988, p. 121. Si ricordi che di Giuseppe Olivi Foscolo aveva abbozzato un elogio funebre nella tarda estate del 1796.

Werthers. Un medico padovano, infatti, Michiel Salom, già studente all'Ateneo patavino negli anni attorno al 1774, nonché allievo e ammiratore delle opere del Cesarotti, nel 1788 e 1796 aveva curato due importanti edizioni italiane del romanzo di Goethe. All'interno di essa, come tradizione di scuola imponeva, il «rinomatissimo signor professore Cesarotti» era omaggiato esplicitamente.⁴³ Ciò potrebbe spiegare come mai, proprio al termine dell'estate padovana del 1796, ossia al momento di massima adesione del Foscolo al magistero cesarottiano, il *Werther* fosse anch'esso menzionato nel *Piano di Studj*.

Con tali premesse, ed immerso in questa temperie culturale, il poeta diciottenne decise di consacrarsi alla prosa intima e sentimentale.

Come la critica ha recentemente dimostrato, se la prima parte dell'*editio princeps* delle *Ultime lettere di Jacopo Ortis* (il cosiddetto *Ortis* 1798-I) è stata redatta a Bologna poco prima della stampa, in un'ampia sezione centrale della seconda parte (ossia l'*Ortis* 1798-II-B) è riconoscibile una versione precedente ed ancora immatura, la cui stesura risale certamente al biennio 1796-1797.⁴⁴ Tale 'proto-Ortis' dovrebbe dunque datare alla stessa epoca in cui Foscolo lavorava ad un «certo libretto», alle «Lettere ad una fanciulla» e ad un «Laura. – Lettere», o essere di poco posteriore a tali abbozzi.⁴⁵

⁴³ Per un minuzioso confronto tematico tra la *Nouvelle Héloïse*, il *Werther* e l'*Ortis* rimando ad un volume di E. Neppi di prossima pubblicazione. Sull'omaggio pubblico del Salom al Cesarotti cfr. *Verter opera originale tedesca del celebre signor Goethe trasportata in italiano dal D.M.S.*, Venezia, Rosa, 1788, vol. I, p. 183. Sulla carriera universitaria di Michiel Salom cfr. Archivio Antico dell'Università di Padova: Registro Terzarie, *ad vocem*. La famiglia Salom, di origine ebraica, era certamente dedita al commercio come lascia credere il fatto che i «Signori Salom, e Samuel Salom di Padova» risultino associati all'opera *Tavole de' cambj ad uso di Venezia*, Venezia, Savioni, 1778, p. 285. Da rilevare poi come, già nel 1775, il «Sig. Michiel Salom» risultasse tra gli associati al *Demostene* di Cesarotti. La conoscenza del *Werther* nel giovane Foscolo potrebbe essere il frutto anche della frequentazione del salotto di Isabella Teotochi, come sembra suggerire una lettera di costei ad A. Bertola, Venezia 22 maggio 1790: «abbiamo qui il celebre autore del *Werther*, ma che vive un poco alla maniera del suo eroe. Io gli ho parlato un solo momento ma l'autore del *Werther* mi desta curiosità che mi parrebbe poco un giorno intero di conversazione che a lui poi parrebbe moltissimo» (cfr. A. PIROMALLI, *Aurelio Bertola nella letteratura del Settecento. Con testi e documenti inediti*, Firenze, Olschki, 1959, p. 179).

⁴⁴ Ricordiamo che tra l'aprile 1797 e il giugno 1898 Foscolo fu impegnato in una affaccendatissima vita politica e giornalistica, durante la quale appare difficile che possa essersi consacrato al nascente romanzo. Cfr. M. MARTELLI, *La parte del Sassoli*, «Studi di filologia italiana», xxvii, 1970, pp. 177-251; M. A. TERZOLI, *Le prime lettere di Jacopo Ortis. Un giallo editoriale tra politica e censura*, Roma, Salerno Editrice, 2004; E. NEPPI, *Il Werther e il proto-Ortis*, «La Rassegna della Letteratura Italiana», s. ix, 1, gen.-giu. 2009, pp. 20-51.

⁴⁵ Cfr. *EN*, II, p. 6, ed *Ep.*, I, p. 31.

Le parti sicuramente foscoliane dell'*Ortis* 1798 sono, dunque, o di poco successive alla collaborazione con la scuola padovana, o scritte proprio al tempo di quella frequentazione. Esse risalgono cioè o all'epoca di massimo influsso stilistico e tematico della scuola cesarottiana, o a circa un anno dopo: in entrambi i casi, ad un'epoca in cui l'eco delle discussioni di quel cenacolo era ancora ben presente.⁴⁶

Ciò spiega facilmente come mai tanto l'*Ortis* 1798-I quanto l'*Ortis* 1798-II-B trabocchino di elementi testuali e tematici che sono tracce evidenti del magistero antenoreo. Oltre ai più macroscopici, quali l'epigrafe di apertura (tratta da un poema latino dell'abate padovano Giovanni Costa), l'ambientazione iniziale (i Colli Euganei), ed il nome stesso del protagonista (calcato su quello di uno studente del Bo), numerosi altri riferimenti sono facilmente riscontrabili se al testo si applica una griglia di lettura cesarottiana.

È già stata rilevata, ad es., la massiccia presenza di richiami ossianici e grayani, ossia dei due testi fondanti della scuola padovana.⁴⁷ È passata invece quasi inosservata una citazione che Foscolo stesso indica in nota con le parole: «Zaccaria: *La notte*». Si tratta effettivamente di un brano del poemetto *Die Tageszeiten* (1757) di Justus Friedrich Wilhelm Zachariä, o meglio della traduzione italiana del gesuita veneziano Carlo Belli:⁴⁸

...Campo di morte,
Io ti saluto; e voi abitatrici
Di que' cipressi ombre notturne; e voi
Funeree larve; e voi sepolcri orrendi
Saluto io pur: con piè tremante innoltro,
E su le tombe prenderò riposo.
Qui non copre le tombe altero marmo,
Nè di figure effigiato il sasso
Copre del contadin l'ignobil polve:

⁴⁶ Sui due soggiorni padovani del Foscolo (il primo nel luglio-settembre 1796, il secondo nel marzo 1797) cfr. CHIANCONE, pp. 243-272.

⁴⁷ Sull'argomento si vedano i minuziosi confronti tematici e testuali di MARTELLI, *La parte del Sassoli*, cit., e di E. FARINA, *Aspetti dell'ossianismo ortisiano*, in *Aspetti dell'opera e della fortuna di Melchiorre Cesarotti*, cit., pp. 597-617, con ampia bibliografia.

⁴⁸ Cfr. *Le quattro parti del giorno dall'originale tedesco di Federico Guglielmo Zaccaria trasportate in verso italiano dall'abate Carlo Belli per occasione delle felicissime nozze del signor co. Giovanni Ferro, e della signora cont.sa Leopoldina di Staremborg*, Bassano, [Remondini,] 1778. Da rilevare come Belli nel 1774 avesse già tradotto il primo canto della *Messiede* di KLOPSTOCK.

Ignoto ei visse, e inonorate l'ossa
 Giaccion senza memoria e senza un carme
 Che di lui faccia fè. Sol qualche croce,
 Qualche fastel d'erbe odorose, asperso
 Testè di mobil pianto, il cener segna
 D'un giovinetto amante, e d'una sposa
 La tomba addita di languenti rose
 Tessuta una ghirlanda!⁴⁹

Questi versi rimandano anch'essi ad un ambito molto vicino al Cesarotti. Videro infatti la luce nel 1778, all'interno dell'elegante *nuptialium* padovano con cui la contessina austriaca Leopoldina Starhemberg venne accolta in città in occasione delle sue nozze col *nobilòmo* Giovanni Ferro. Sappiamo anzi che proprio allora, la Starhemberg Ferro creò un salotto frequentato poi a lungo, e assiduamente, dal Cesarotti. Dopo tante discussioni epistolari sugli autori tedeschi, questa donna fu il primo contatto diretto e quotidiano che il professore poté intrattenere con una rappresentante del mondo colto germanico. All'impulso culturale di costei si deve certamente quel rinnovato interesse per la poesia tedesca che, a partire dal 1779, animò non solo il 'piccolo sodalizio', ma la riflessione stessa del Cesarotti.⁵⁰

Allo stesso modo, le citazioni poetiche «gravi e melanconiche» che Jacopo incide sulla corteccia del cipresso ai piedi del quale sarà poi sepolto, contengono svariate spie dei soggiorni padovani del giovane Foscolo.

Dopo tre brani petrarcheschi, infatti, vi troviamo un terzetto di citazioni che (dettaglio interessante) rinviavano tutte alla poesia emiliana

⁴⁹ Cfr. Ortis 1798, lettera LIX, pp. 207-208 (nota di Foscolo: «Zaccaria: *La notte*», EN, p. 100). La citazione è già stata notata in NEPPI, *Il Werther e il proto-Ortis*, cit., p. 34, che fa osservare come i versi dello Zachariä facciano parte di quegli abbondantissimi nesso amore/morte e il tema della prossimità del sepolcro, pressoché onnipresenti nella seconda parte dell'Ortis 1798. Cfr. anche IDEM, *Ontologia dei Sepolcri*, cit., p. 112.

⁵⁰ Cfr. il carteggio del Cesarotti col professore olandese van Goens (cfr. S. CONTARINI, *Cesarotti e Van Goens: un carteggio europeo*, in *La Repubblica delle Lettere, il Settecento italiano e la scuola del secolo XXI*, Atti del Congresso internazionale, Udine, 8-10 apr. 2010, a cura di A. Battistini, C. Griggio, R. Rabboni, Pisa-Roma, Serra, 2011), i cui temi vengono ripresi, a partire dal 1788, nella corrispondenza con Johann Bernhard Merian dell'Accademia di Berlino: cfr. *Dell'epistolario di Melchiorre Cesarotti*, cit., III, pp. 58-285 *passim*. Leopoldina Starhemberg Ferro (1760*-1817), amica personale del granduca di Toscana Pietro Leopoldo, è citata più volte nella corrispondenza del Cesarotti: si veda ad es. la lettera ad A. Memmo, databile al 1783 ed in cui Cesarotti afferma di essere assiduo «nella compagnia dell'impareggiabile Contessa Leopoldina» (ivi, II, p. 185).

recente. La prima, che una nota attribuisce a «Cassiani», è effettivamente ampiamente ispirata ad un sonetto del poeta modenese Giuliano Cassiani (1712-1778):

Amor, mosso a pietà, sui rivi e l'erbe
Con le sue proprie mani ivi la pingè,
E la gentil m'ascolta, *e non risponde!*⁵¹

Diciamo ampiamente ispirata, e non tratta di peso, poiché il romanziere ha applicato una variante ai versi, onde poterli adattare meglio alla disperazione amorosa del personaggio che li ha incisi. L'originale, infatti, suonava più ottimisticamente:

Che amor mosso a pietà sui rivi e l'erba
Con le sue proprie man ivi la pingè,
Ella gentil m'ascolta, *e mi risponde.*⁵²

Nell'ultimo verso si noterà non solo il passaggio dalla forma positiva a quella negativa, ma anche la significativa comparsa del pronome *Ella*, già subliminalmente presente nell'originale («E la»), nonché un punto esclamativo finale, ad aumentare l'effetto tragico della terzina.

Se dunque ragioni puramente geografiche lascerebbero credere tali versi 'modenesi' un'aggiunta del poeta bolognese Angelo Sassoli, primo editore dell'*Ortis* 1798 e con ogni probabilità più pratico di autori emiliani, il riadattamento psicologico dell'ultimo verso e l'uso del punto esclamativo (tipico stilema foscoliano) fanno invece pensare ad un'irruzione mnemonica di un ex poeta improvvisatore. In quanto tale – lo ricordiamo – Foscolo a suo tempo doveva aver imparato a memoria centinaia di versi del suo tempo.⁵³

Ci riporta ad un ambito emiliano anche la seconda citazione poetica, forse la più intrigante poiché la consueta nota a piè di pagina ce la dice opera di un «Anonimo»:

Deh più oltre veder negami amore!

Questo endecasillabo era tratto dal sonetto *L'autore in sue nozze* che il poeta parmense Angelo Mazza aveva composto, nel 1775, in occasione

⁵¹ Corsivo mio. Cfr. *EN*, IV, p. 114.

⁵² Corsivo mio. Cfr. *Poesie scelte di Giuliano Cassiani. Edizione seconda*, Verona, 1802, p. 31. Sonetto *La bella vista a me che giova in parte*.

⁵³ Sugli esordi del Foscolo come improvvisatore poetico nei salotti veneziani cfr. CHIANCONE, pp. 228-234.

del suo matrimonio con Caterina Stocchi. Una lirica non solo intima e personale, poiché relativa a una notte d'amore coniugale, ma anche del tutto inedita poiché solo nel 1816 avrebbe visto le stampe.⁵⁴ Ciò spiega la delicata finzione dell'anonimato con cui il romanziere scelse di proteggere l'identità dell'Autore. L'ennesima aggiunta del bolognese Sassoli in omaggio ad un più celebre conterraneo? Non necessariamente. I carteggi del tempo ci rivelano infatti che il Mazza, ammiratore sviscerato del Cesarotti fin dagli anni della giovinezza, da fedele seguace sottoponeva regolarmente al professore ogni composizione. I propri sonetti nuziali non avevano fatto eccezione, ed erano stati inviati al Maestro l'indomani stesso delle nozze. L'approvazione era giunta puntuale.⁵⁵ Facile supporre, dunque, che tali versi venissero fatti circolare, negli anni seguenti, tra i giovani poeti della scuola cesarottiana tra cui, appunto, anche il Foscolo.⁵⁶

Infine, la terza citazione. Essa ci riporta ad un ambito europeo. Vi si legge infatti la sentenza:

Ce n'est pas trop de toi, grand Dieu, pour la combattre⁵⁷

Tale citazione, che la consueta nota a piè' di pagina attribuisce ad «Arnaud», è tratta infatti dal dramma *Les amants malheureux ou Le comte de Comminge* (1764) del poeta francese François-Marie-Thomas de Baculard d'Arnaud. Quest'opera capitale del dramma 'nero' aveva conosciuto numerose ristampe in Francia, e quel verso in particolare aveva goduto di una certa popolarità in Italia grazie ad un altro poeta bolognese, Francesco Albergati Capacelli. Questi, stampando una traduzione italiana del *Comminge* (1781), aveva reso nella maniera seguente il monologo del protagonista che, furente a causa del suo amore impossibile per la bella Adelaide, chiudeva il primo atto imprecando:

⁵⁴ Cfr. *Opere del signor Angelo Mazza fra gli arcadi Armonide Elideo*, Parma, Paganino, 1816, vol. II, p. 87.

⁵⁵ Cfr. *Dell'epistolario di Melchiorre Cesarotti*, cit., v, p. 18, Padova, 9 dic. 1775: «Amico carissimo / Mi congratulo colla vostra Sposa, la quale non poteva avere il più bel complimento nuziale dei vostri Sonetti»; 10 feb. 1776: «Dai vostri leggiadri e nobili Sonetti veggo che i piaceri d'Imeneo accendono in Voi più vivamente quei delle Muse; e me ne congratulo con queste vostre favorite divinità» (ivi, I, p. 260). Sul carteggio tra Cesarotti e Mazza, e sui regolari invii poetici che quest'ultimo fece al suo maestro e corrispondente di quarant'anni, cfr. ivi, pp. 1-26 *passim*.

⁵⁶ Cfr. in part. BERTAZZOLI, *La tradizione della poesia sepolcrale*, cit., p. 19, che mette in rilievo un'eco della traduzione parnelliana del Mazza nel foscoliano *La Giustizia e la Pietà* (1797).

⁵⁷ EN, IV, p. 114 (il corsivo è nel testo).

Ho l'inferno nel cor: me non conosco.
 Armati pur, o Dio vendicatore,
 Contro un nemico, ch'amo, e che idolatro.
*Gran Dio, a pugnar con lui tu basti appena.*⁵⁸

L'ultimo verso era parso troppo oscuro al traduttore che, in nota, si era fatto scrupolo di presentarne al pubblico italiano la versione originaria, accompagnata da una spiegazione:

* *Ce n'est pas trop de toi, grand Dieu, pour le combattre.*
 Espressione enfatica d'un uomo fuori di se medesimo.⁵⁹

Nel romanzo del Foscolo, pochi giorni ossia poche pagine dopo lo svelamento di questa incisione, un libretto di «drammi d'Arnaud» veniva trovato sul tavolino accanto al corpo senza vita di Jacopo. Nessun dubbio, allora, che tra quei «drammi» vi fosse *Les amants malheureux*: una *pièce* che aveva portato sulla scena europea uno strazio sentimentale così simile a quello del giovane Ortis.

Quanto alla provenienza di questa citazione, anche in questo caso l'origine 'emiliana' dei versi non deve trarre in inganno. Proprio come Angelo Mazza, infatti, anche Francesco Albergati Capacelli fu corrispondente, confidente ed ospite del Cesarotti per un quarantennio.⁶⁰ Egli era stato inoltre un autore amato dal gruppo del 'piccolo sodalizio', in particolare dal Pagani Cesa che proprio all'Albergati Capacelli aveva dedicato le sue traduzioni tedesche del 1779. Ecco emergere, insomma, nuovi elementi sulle letture 'europee' intraprese da Foscolo nel 1796.

Ad un ambito, invece, più prettamente veneto e cesarottiano ci riporta un'ultima spia letteraria dell'*Ortis* 1798-II-B. Torniamo ai libri presenti sullo scrittoio di Jacopo al momento del suicidio: essi, in qualche modo, rimandano tutti al magistero europeista della scuola cesarottiana. Oltre al citato Arnaud ed a Plutarco, vi troviamo nell'ordine «le *Tombe d'Hervey*», ossia le *Meditations among the tombs*, o meglio la nota traduzione italiana di Francesca Roberti Franco; «le tragedie di

⁵⁸ Cfr. *Il conte di Commingio. Tragedia di M.r d'Arnò tradotta in italiano dal marchese Albergati Capacelli*, Napoli, Vinaccia, 1781, p. 36 (il corsivo è mio). ⁵⁹ *Ibidem*.

⁶⁰ La loro corrispondenza, in parte ancora inedita, era cominciata nel 1765, al tempo in cui Cesarotti era precettore in casa Grimani a Venezia. Come ho dimostrato altrove, Cesarotti fu ospite dell'Albergati nella campagna bolognese almeno due volte, nel 1791 e nel 1793: cfr. CHIANCONE, pp. 55, 110.

Voltaire», opera cesarottiana per eccellenza; e infine «pochi altri libri di sentimento e di poesia», fra i quali il Petrarca (autore allora oggetto di culto tra i padovani colti) ed «il *Werther*»: un libro il cui legame con la scuola padovana abbiamo già dimostrato.⁶¹

L'ORTIS 1798 E L'ORTIS 1802: ULTIMI ECHI CESAROTTIANI

La stagione politica sorta all'indomani della caduta della Repubblica veneta, e l'entusiastica adesione del Foscolo agli ideali rivoluzionari, segnarono una nuova, importante cesura nella vita del poeta. Essa marcò più in profondità uno 'strappo' ideologico già da tempo latente col Maestro.

Le prime crepe erano apparse tra la fine del 1796 e i primi del 1797, all'epoca della correzione e della rappresentazione del *Tieste*. In totale rottura con quella che nella scuola cesarottiana era, più ancora che una consuetudine, una regola, Foscolo non seguì gli inviti alla prudenza del Maestro e scelse di rappresentare comunque la sua prima tragedia.⁶²

Se l'eloquente silenzio epistolare tra Cesarotti e Foscolo nel quinquennio 1797-1802 mostra bene gli effetti di tale 'strappo', la contemporanea elaborazione del romanzo suggellò la rottura. Nell'*Ortis* 1802 vediamo infatti sparire numerosi echi cesarottiani pur presenti nelle versioni precedenti del romanzo. I pochi che vi rimangono cambiano natura, e si riducono per lo più a riferimenti subliminali al Maestro ed alla scuola d'un tempo.

La scelta non più dell'*Ossian* ma del *Werther* come modello letterario del romanzo, era già di per sé un allontanamento estetico e ideologico dal magistero cesarottiano.⁶³ Il professore se ne accorse immediatamente. Notò che l'*Ortis* era «una specie di *Werther*», che l'Autore l'aveva «scritto col suo sangue», e ne vietò dunque la lettura al nuovo pupillo, a quell'«ultimogenito» trovato nel frattempo non nel Foscolo, ma nell'abate Giuseppe Barbieri.

Con l'*Ortis*, Foscolo aveva scelto un modello che era sì europeo, ma di un sentimentalismo radicale e nichilista, che andava ben al di là dell'*Elegia* cesarottiana e delle traduzioni del 'piccolo sodalizio'. Non

⁶¹ Cfr. *EN*, IV, p. 112.

⁶² Cfr. *Ep.*, I, pp. 38-42.

⁶³ Neppi ha peraltro fatto notare come echi del *Werther* fossero già riscontrabili, seppur attraverso la mediazione dei *Pensieri d'amore* del MONTI, nei versi de *Le rimembranze*: cfr. NEPPI, *Ontologia dei Sepolcri*, cit., p. 111.

più dunque la dolce malinconia di un *Ossian*, o la «grandezza, la forza, il colorito d'immaginazione che sbalordisce ed incanta» di Young, o ancora la «profonda filosofia» e la «sana critica» dei romanzi di Wieland, ma il «venefico» *Werther* di Goethe, il libro che Cesarotti proibiva ai suoi discepoli.⁶⁴

Anche sul piano stilistico e testuale, l'allontanamento dalla scuola cesarottiana si faceva sensibile. Se si eccettua l'inserzione di due brani del Wieland (un autore tedesco che, come si è visto, era apprezzato dal Cesarotti),⁶⁵ il numero di riferimenti ossianici e grayani diminuiva sensibilmente.⁶⁶ Scompareva il lungo inciso-rifacimento dell'*Elegy* cesarottiana che concludeva la lettera del 10 maggio.⁶⁷ Veniva tolta la lettura di «alcuni canti d'Ossian» che Lorenzo faceva a Jacopo.⁶⁸ Erano eliminati non solo gli undici versi dell'*Ossian* cesarottiano, ma anche quella sorta di centone ossianico cantato da Teresa all'arpa.⁶⁹ Ancor più emblematicamente, Ossian era cancellato dalla terna dei tre grandi Autori della letteratura mondiale («Omero, Ossian, e Dante i tre maestri di tutti gli ingegni sovrumani») e sostituito con Shakespeare.⁷⁰

Assai significativamente, inoltre, anche dei libri 'cesarottiani' presenti sul tavolino accanto al corpo di Jacopo, non restava più traccia: nella versione definitiva, accanto ad *Ortis* morente, non c'è che una «Bibbia chiusa».⁷¹

Infine il maestro stesso, il «Poeta della Nazione», il 'padre' delle lettere giovanili, era ridotto ad un semianonimo «Professor C***»: ancora una volta in totale opposizione alle opere della scuola cesarottiana che dell'omaggio esplicito al Cesarotti avevano fatto una norma.

Le reminiscenze della scuola cesarottiana, dei suoi allievi e dei suoi

⁶⁴ Le citazioni sono tratte dalla celebre lettera del Cesarotti al Barbieri del 30 aprile 1803: cfr. *Dell'epistolario di Melchiorre Cesarotti*, cit., v, pp. 6-8.

⁶⁵ Cfr. W. BINNI, *Il "Socrate delirante" del Wieland e l'Ortis*, «La Rassegna della Letteratura Italiana», 63, 1959, pp. 219-234.

⁶⁶ Si vedano in proposito le considerazioni di FARINA, *Aspetti dell'ossianismo ortisiano*, cit., p. 608.

⁶⁷ Cfr. EN, IV, pp. 55-56.

⁶⁸ Cfr. ivi, p. 107.

⁶⁹ Cfr. MARTELLI, *La parte del Sassoli*, cit., pp. 235-237; FARINA, *Aspetti dell'ossianismo ortisiano*, cit., p. 613; EN, IV, pp. 80-83. Tale centone contiene in realtà anche echi del Metastasio («Astri crudeli»: cfr. *Zenobia*, atto I, scena v), di Filenio Gallo («ove il mio cor riposa»: cfr. *Rime*, xli) e del Maffei («Ombra cara»: cfr. *Merope*).

⁷⁰ Cfr. EN, IV, p. 59 («Omero, Ossian e Dante, i tre maestri di tutti gli ingegni sovrumani»: *Ortis* 1798) e p. 361 («Omero, Dante e Shakespeare, tre maestri di tutti gli ingegni sovrumani», *Ortis* 1802).

⁷¹ Per un confronto tra i due brani dell'*Ortis* 1798 e *Ortis* 1802 cfr. TERZOLI, cit., pp. 162-163.

rituali, erano ridotte a sottili allusioni, da interpretare forse come ultimo, tardivo omaggio ad un sodalizio che, in fondo, così tante suggestioni aveva saputo trasmettergli.

Così, dietro la breve parabola umana del personaggio «Olivo P***», orfano di padre e innocente vittima della propria ingenuità, è facile riconoscere le sventure congiunte di Pier Antonio Bondioli e di Giuseppe Olivi, rispettivamente il 'primogenito' ed il 'secondogenito' della famiglia cesarottiana, entrambi scomparsi prematuramente.⁷² E certamente dietro gli ex discepoli del «Professor C***», ora «gentiluomini delle isole già Venete»,⁷³ va letto un ricordo degli allievi greci del Cesarotti: Bondioli, i due Naranzi, Mario Pieri ... e Foscolo stesso? Ecco forse come interpretare questo passo misterioso. Un passaggio di testimone mancato. Un ultimo saluto ad una 'famiglia' in cui il giovane poeta aveva tanto sperato di entrare a far parte. Un ultimo addio a un'adozione mai avvenuta. Un'antica speranza che, tuttavia, Foscolo aveva voluto incidere per sempre nel «libro del suo cuore».⁷⁴

⁷² Olivo P*** era già presente nell'*Ortis* 1798: se ne rammentavano non solo le sventure sentimentali ma anche politiche. Come ho avuto modo di sostenere in CHIANCONE, pp. 294-302, il vibrante e commosso discorso di Jacopo in difesa della memoria di Olivo nasce assai probabilmente dal riutilizzo di materiali già presenti nell'abbozzo dell'elogio funebre di Giuseppe Olivi: proprio quell'elogio che Foscolo aveva promesso al fratello del defunto l'8 settembre 1796 (cfr. *Ep.*, I, p. 35).

⁷³ Cfr. *EN*, IV, p. 464.

⁷⁴ Come Foscolo definiva il proprio romanzo nella celebre lettera a Cesarotti dell'11 settembre 1802.

Amministrazione e abbonamenti:

FABRIZIO SERRA EDITORE

Casella postale n. 1, Succursale n. 8, I 56123 Pisa

Uffici di Pisa:

Via Santa Bibbiana 28, I 56127 Pisa,

tel. +39 050 542332, fax +39 050 574888, fse@libraweb.net

Uffici di Roma:

Via Carlo Emanuele I 48, I 00185 Roma,

tel. +39 06 70452494, fax +39 06 70476605, fse@libraweb.net

www.libraweb.net

★

A norma del codice civile italiano, è vietata la riproduzione, totale o parziale (compresi estratti, ecc.), di questa pubblicazione in qualsiasi forma e versione (comprese bozze, ecc.), originale o derivata, e con qualsiasi mezzo a stampa o internet (compresi siti web personali e istituzionali, academia.edu, ecc.), elettronico, digitale, meccanico, per mezzo di fotocopie, pdf, microfilm, film, scanner o altro, senza il permesso scritto della casa editrice.

Under Italian civil law this publication cannot be reproduced, wholly or in part (included offprints, etc.), in any form (included proofs, etc.), original or derived, or by any means: print, internet (included personal and institutional web sites, academia.edu, etc.), electronic, digital, mechanical, including photocopy, pdf, microfilm, film, scanner or any other medium, without permission in writing from the publisher.

© Copyright 2016 by Fabrizio Serra editore, Pisa · Roma.

Fabrizio Serra editore incorporates the Imprints Accademia editoriale, Edizioni dell'Ateneo, Fabrizio Serra editore, Giardini editori e stampatori in Pisa, Gruppo editoriale internazionale and Istituti editoriali e poligrafici internazionali.

Stampato in Italia · Printed in Italy

★

ISSN 0392-0437

ISSN ELETTRONICO 1724-1790

COMPOSTO IN CARATTERE DANTE MONOTYPE DALLA
FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA.
STAMPATO E RILEGATO NELLA
TIPOGRAFIA DI AGNANO, AGNANO PISANO (PISA).

★

Maggio 2016

(CZ 2 · FG 13)



© Copyright by Fabrizio Serra editore, Pisa · Roma.

*È possibile consultare i sommari di «Studi Veneziani», a partire dal primo
numero pubblicato, sia sul nostro sito alla pagina della rivista
stven.libraweb.net
sia all'indirizzo web della Fondazione Giorgio Cini onlus
www.cini.it/publications-institutes/istituto-per-la-storia-di-venezias*

STUDI

SERGIO ALCAMO, <i>Giorgione e i Sanudo. Un punto fermo e una rete di rapporti possibili</i>	15
LIONELLO PUPPI, <i>Sustris, Postel e un enigmatico tassello per l'illustrazione del mito di Venezia</i>	35
MARCO CAVARZERE, MAURIZIO SANGALLI, <i>Grazio Maria Grazi tra Bellisario Bulgarini e Federico Borromeo. Scuola, erudizione e collezionismo librario tra Siena, Venezia e Milano (xvi-xvii sec.)</i>	45
ANDREA ZAPPÀ, «Si sta in attenzione dalle nuove del Levante». <i>L'ultima guerra veneto-turca nelle relazioni dei rappresentanti genovesi (1714-1718)</i>	121
ELISA TOMASELLA, <i>Due storie di follia nello scorcio della Repubblica di Venezia</i>	161
CLAUDIO CHIANCONE, <i>Nuove ipotesi sugli esordi del Foscolo: scuola cesarottiana ed echi emiliani (Cassiani, Albergati, Mazza)</i>	189

NOTE E DOCUMENTI

AURELIO MALANDRINO, <i>Una miscellanea autografa di Marin Sanudo il Giovane</i>	215
FAUSTO LANFRANCHI, <i>Giulio Savorgnano a Nicosia. Nascita di una fortezza 'alla moderna' (1567-1570)</i>	277

RECENSIONI

FABIEN FAUGERON, <i>Nourrir la ville. Ravitaillement, marchés et métiers de l'alimentation à Venise... préface d'É. Crouzet-Pavan (M. Pitteri)</i>	445
GHERARDO ORTALLI, <i>Barattieri. Il gioco d'azzardo fra economia ed etica. Secoli XIII-XV (M. Pitteri)</i>	458
FRANÇOIS-XAVIER LEDUC, «De tuto far dener»: <i>gestion et rentabilité d'investissements, avidité patrimoniale, transmutation 'agristocratique' au sein du patriciat vénitien...</i> , «Studi Veneziani», n.s., LXV, 2012... (M. Knapton)	462
UGO TUCCI, <i>Venezia e dintorni. Evoluzioni e trasformazioni (M. Pitteri)</i>	467
PAOLO PRETO, <i>Venezia e i turchi (M. Simonetto)</i>	477
WALTER PANCIERA, <i>La Repubblica di Venezia nel Settecento (P. Del Negro)</i>	483